LE PROPOSTE PER L'ESTATE DEI **VIAGGI DI MOTOTURISMO**

Mototurismo

Il piacere di andare in moto

FRANCIA
VILLAGGI ARROCCATI
DELLA PROVENZA

USA
IL SUD DEGLI STATI UNITI
BLUES & HUMAN RIGHTS

FRIULI
UN TRANQUILLO
NORD-EST DI PAURA

LIGURIA
ANTICHE STRADE
IN VAL POLCEVERA

LAZIO
MISTERIOSA
TREBA AUGUSTA

LA **VESPA**
COMPIE 70 ANNI

In prova
HONDA INTEGRA
e **NC 750 X DCT**

IL SUD DEGLI STAT

Veduta diurna della famosissima Beale Street di Memphis, dove si concentrano i più famosi locali musicali.

I UNITI D'AMERICA

Un viaggio nel Sud degli Stati Uniti, attraverso Louisiana, Mississippi, Tennessee, Alabama, Kentucky, North Carolina e Georgia, alla scoperta delle radici della musica afroamericana e dei movimenti per i diritti civili, che negli anni Sessanta hanno cambiato la storia. Un percorso attraverso città meravigliose dal profumo esotico ed esoterico, guidando inaspettatamente su strade incantate, gustando prodotti locali che nulla hanno a che vedere con la standardizzazione americana del gusto. Un viaggio che ha il sapore della scoperta, dove ogni giorno la strada riserva una sorpresa curva dopo curva.

HUMAN RIGHTS

Un itinerario che, oltre alle infinite strade rettilinee, riserva tortuosi percorsi su "fumose" montagne che sono un vero paradiso per i motociclisti.

• A CURA DI **DAVIDE CORDELLA**

NEW ORLEANS

Arrivati a New Orleans la prima cosa che facciamo è, ovviamente, ritirare le moto. Per questa avventura *on the road* ci siamo affidati alle buone mani di EagleRider. Sbrigate le velocissime pratiche di noleggio, inforchiamo le moto: prestanti Harley Davidson Street Glide, altri bicilindrici di Milwaukee e una fiammante Indian Roadmaster ci accompagneranno alla scoperta di **New Orleans**.

Chi fa visita per la prima volta alla principale città dello Stato della Louisiana non può esimersi da una passeggiata per il French Quarter, il più antico nucleo della città, fondato nel 1718 da Jean-Baptiste Le Moyne de Bienville. Anche se viene chiamato "quartiere francese", la maggior parte delle costruzioni attuali fu realizzata dagli spagnoli in stile coloniale. Il fulcro dell'intero distretto, classificato come National Historic Landmark, è senza ombra di dubbio Bourbon Street, con i suoi bar e pub che la sera si animano al ritmo della musica blues, jazz e rock creando un'atmosfera unica nel suo genere.
In posizione dominante in Jackson Square si trova la St. Louis Cathedral. Fondata tra il 1789 e il 1794, è la più antica cattedrale cattolica in uso di tutti gli Stati Uniti d'America. I suoi tre campanili torreggiano sulla verde piazza, con al centro la statua equestre in bronzo del generale Andrew Jackson, che pare indicare le gallerie in ferro battuto del famoso Pontalba Buildings, realizzate in puro stile parigino. Tanti artisti espongono le proprie opere tutt'intorno a Jackson Square, appendendo quadri lungo la bella cancellata che circonda i giardini. Per un momento abbiamo un déjà-vu e ci sembra di passeggiare per la piazzetta degli artisti di Montmartre a Parigi.

Il caldo umido ci riporta immediatamente in Louisiana e veniamo attratti dal rumore di un battello a vapore: è lo Steamboat Natchez, caratteristica imbarcazione mossa da affascinanti pale. Offre saloni eleganti dove pranzare durante una crociera attraverso il fiume Mississippi, ascoltando buona musica jazz suonata da orchestrine locali. Peccato che il fiume sia ormai divenuto un grosso snodo commerciale; tra chiatte e zone industriali, ha ben poco di romantico. Ma, con un po' di immaginazione, chiudendo gli occhi, si può sentire il fiume "sussurrare" come decritto da Mark Twain ne *Le avventure di Huckleberry Finn*.
Proseguendo per le viuzze del French Quarter, tra negozi di antiquariato, caffè con sontuosi giardini interni e negozi di magia nera, si trovano non solo souvenir per turisti, ma anche oggetti e "ingredienti" per praticare le arti esoteriche del vudù. Approfittiamo di una bella giornata per fare due passi fino a Congo Square, che in passato si chiamava Places des Nègres. Qui gli schiavi si ritrovavano per lasciarsi andare in magici rituali, danze sfrenate e canti, celebrando il vudù e contemporaneamente contribuendo alle origini alla musica jazz.
Questi sono luoghi pregni di fascino e mistero, il fascino di rituali antichi che si intrecciano a un percorso storico complesso e che, assieme alla straordinaria musicalità degli afroamericani, hanno reso New Orleans una città davvero magica.

Negozio per turisti specializzato in... pratiche voodoo! Anche se il tutto è messo in chiave scherzosa, i riti magici di origine creola sono ancora radicati nella cultura della gente del sud.

MAGIA NERA A NEW ORLEANS

L'anima *black* di New Orleans è intrisa di riti vudù, dove magia e vecchie tradizioni si fondono con la religione e con danze propiziatorie, riconducendo quest'affascinante e unica città del Sud degli Stati Uniti alle proprie origini africane. Per comprendere il cuore esoterico di New Orleans bisogna tornare indietro di qualche secolo, al tempo delle deportazioni degli schiavi neri dall'Africa verso la Louisiana. Gli schiavi, in seguito ai disordini avvenuti nelle isole caraibiche in cui erano stati condotti in precedenza, furono portati a New Orleans, e qui col tempo la cultura profondamente cattolica fu permeata dai riti e dalle tradizioni africane, dando così origine al vudù. La regina del vudù è, senza dubbio, Marie Laveau, una semplice parrucchiera mulatta venerata ancora oggi al pari di una santa. La sua vasta conoscenza dei più antichi riti vudù l'ha fatta entrare nella storia e anche nella leggenda: la donna preparava filtri e pozioni, amuleti e perfino le tanto temute bamboline, utilizzate per fare del male alla persona per cui venivano create. La sua morte, avvenuta nel 1881, si ammanta di mistero e c'è chi giura, ancora oggi, di vederla camminare e praticare riti magici nel quartiere francese. La sua tomba è nel suggestivo, inquietante, macabro e affascinante St. Louis Cemetery n. 1, proprio accanto al French Quarter, ed è ancora oggi meta di pellegrinaggi e oggetto di preghiere e offerte votive.

Il posto più adatto per conoscere appieno l'esoterismo e la magia nera di New Orleans è il Museo storico dedicato al vudù, ovviamente anch'esso nel French Quarter, al numero 724 di Dumaine Street. Amuleti, croci e le immancabili bamboline con gli spilloni conficcati sono i protagonisti assoluti, ma non mancano anche altri elementi quali altarini, barattoli contenenti insetti, candele con la cera che cola e i gris-gris, amuleti con la polvere per incantesimi, declinata in tante diverse varietà. Anche qui si nota la presenza della regina del vudù Marie Laveau, con la collezione di oggetti e paramenti per rituali esoterici che le appartenevano. In un breve documentario sulla storia dei rituali vudù, scopriamo che la St. Louis Cathedral non è rimasta immune all'influenza della cultura creola. La cattedrale, edificata sulle fondamenta di due chiese andate distrutte durante un pauroso incendio, e già questo basterebbe per renderla un luogo suggestivo, ha ospitato non solo riti prettamente cristiani, ma anche rituali di origine creola, che possono essere considerati la vera origine dei riti vudù. La stessa Marie Laveau partecipava con i suoi seguaci a queste funzioni all'interno della cattedrale. Il vudù è entrato a far parte della vita quotidiana degli abitanti di New Orleans, e lo dimostrano alcuni negozianti di Bourbon Street, ben disposti a mostrare alcuni semplici rituali magici.
Uomini di colore con in mano cartelli con la scritta "Cigar" ci riportano alla storia di questi luoghi: storia di campi di tabacco e cotone, di schiavi e dei loro sogni di libertà. Visitiamo alcuni Cigar shop, dove il profumo acre del tabacco fresco si fonde al fumo dei sigari fumati con regale maestria da turisti di ogni dove e da clienti locali, accomunati dalla passione per le foglie arrotolate di tabacco pregiato.
Ma la cosa che più colpisce di tutto il French Quarter è la musica. Musica suonata nei bar, agli angoli delle strade, nei ristoranti, nei jazz club.

Negli USA il lavoro di *billboard man* è ancora molto diffuso: i classici uomini con un cartello in mano o addosso che pubblicizzano le più svariate cose. Nel French Quarter un uomo di colore indica la direzione per un cigar shop.

USA

Impossibile citare tutti i luoghi dove la musica la fa da padrona, perché qui a New Orleans la musica è ovunque. In questo crogiolo di razze e culture, la musica afroamericana ha trovato il terreno ideale per espandersi, trasformarsi e fondersi continuamente con numerosi generi musicali, creandone costantemente di nuovi. Corpulenti jazzisti di colore soffiano, con guance tese, dentro trombe e tromboni, mani volano su tastiere di vecchi pianoforti, larghe spalle sostengono enormi contrabbassi, ditali infilati in tutte le dita "grattano" su washboard nate per fare il bucato e chitarre indiavolate regalano emozioni a non finire.

IL PROFONDO SUD E LA MUSICA AFROAMERICANA

Gli schiavi, appartenenti a centinaia di gruppi etnici provenienti dall'Africa sub-sahariana e occidentale, portarono con sé tipiche canzoni polifoniche. Il grande risveglio degli anni Trenta dell'Ottocento condusse alla nascita di un fondamentalismo afroamericano nelle piantagioni di cotone. I ritmi derivati dalla cultura africana furono ripresi in canti spiritual e in vari aspetti della musica cristiana. In realtà, molte di queste canzoni non erano altro che messaggi in codice per sovvertire il potere patronale sugli schiavi.
Già nel XIX secolo l'influenza degli afroamericani nel panorama musicale americano si fece sentire con l'avvento degli spettacoli detti *Blackface Minstrel*, dove attori bianchi con volti dipinti di nero interpretavano gli afroamericani. Sebbene questi spettacoli da un lato fossero razzisti, dall'altro furono capaci di svelare agli americani gli aspetti tipici della cultura popolare dei neri d'America.

Negli anni a venire, dopo la guerra civile americana, il banjo divenne uno strumento popolare e la diffusione della black music continuò grazie anche ad artisti come i Fisk Jubilee Singers, che già nel 1871 iniziarono il loro primo tour. Altri artisti contribuirono a rivoluzionare tale musica, tant'è che alla fine del XIX secolo la musica afroamericana era già parte integrante della cultura popolare americana, con performer latino-americani e bianchi di jazz e blues. Sempre di pari passo con i movimenti per i diritti civili, la musica nera fu spesso rivisitata pesantemente per il pubblico bianco, il quale non accettava

musicisti di colore. Nacquero così generi musicali nuovi, quali lo swing e altre derivazioni basate sul jazz pop. Musical interamente neri cominciarono a sbarcare, non facilmente, a Broadway e intorno al 1940 le cover delle canzoni afroamericane iniziarono ad avere una grande diffusione, scalando le classifiche. Pian piano si stava sviluppando un nuovo genere, chiamato rock 'n' roll, con esponenti del calibro di Little Richard e Jackie Brenston. A seguire nacque il rockabilly con Bill Haley, e artisti come Chuck Berry e Bo Diddley ebbero un enorme successo. Lo spartiacque nella musica americana che segnò l'accettazione di gusti musicali al di là di barriere etniche fu senza dubbio Elvis Presley. Da lì in poi generi come il blues, il gospel, la soul music e il surf rock cominciarono a invadere il mondo grazie anche ad artisti come Sam Cooke, Diana Ross e Aretha Franklin. Il British blues, rivisitato oltreoceano, tornò indietro con la British invasion grazie ai Beatles, che con la loro musica mescolavano il rhythm and blues, il blues e il pop. Tra i neri si sviluppò il funk, inventato si dice da un certo James Brown, mescolando musica psichedelica e heavy metal. La musica tra i neri divenne sempre più intelligente e dal forte contenuto sociale. Negli anni Settanta Gloria Gaynor e Kool & the Gang si contrapposero a generi come il country, il punk rock e l'heavy metal, divenuti preferiti da ascoltatori "bianchi". A seguire fece capolino il genere hip hop con influenze giamaicane, come pure il reggae, fino ad arrivare agli anni Ottanta con i suoi artisti black pop, come Michael Jackson, Lionel Richie, Whitney Houston, Prince. Negli anni Novanta si ebbe l'esplosione dell'hip hop e del rap, che mutarono nell'R&B e in un'infinità di declinazioni musicali fino ai giorni nostri. Il tutto nacque da una minoranza etnica che nelle piantagioni di cotone cantava canzoni di protesta. Un esempio di come l'arte riesca ad abbattere barriere inossidabili come il razzismo.

Ma New Orleans è anche buon cibo e cucina creola, nata da un mix di cucina francese, spagnola, portoghese e italiana, unita alla cucina dei nativi americani e alle immancabili influenze africane. In un bel ristorante in stile coloniale assaggiamo il famoso Gumbo, la tipica zuppa fatta con riso e condimenti vari tra i quali granchi e gamberi del golfo del Messico. Il suo nome si deve a una pianta originaria dell'Africa tropicale e coltivata nei Paesi caldi, la pianta Okra, che qui viene appunto chiamata Gumbo, e che è l'ingrediente principale della zuppa. La varietà della cucina tipica di questi luoghi è incredibile ed è per questo che nella grande *food county* che sono gli Stati Uniti d'America, questa parte di Sud si è ritagliata un posto speciale.

Dopo l'ottima cena ci concediamo una bella serata all'insegna della buona musica, suonata da veri artisti, nei locali che hanno segnato la storia del French Quarter e di questa magica città.

THE NATIONAL WWII MUSEUM

È mattina quando ripartiamo con le nostre cavalcature e, dopo pochi isolati, ci imbattiamo in una grande scheggia d'acciaio proveniente da quelle che furono le Twin Towers di New York. Questo cimelio dal grande significato umano è posto proprio fuori il toccante The National WWII Museum. Pur non avendo combattuto la guerra direttamente sul proprio territorio, gli statunitensi

Statua in cartapesta all'interno del Mardi Gras World, il museo del carnevale di New Orleans, situato sulle sponde del Mississippi River.
A sinistra: l'impressionante ingresso del The National World War II Museum a New Orleans.

sono riusciti a realizzare un eccezionale museo della Seconda guerra mondiale. Difficilmente in Europa se ne può trovare uno al pari di questo. Si può discutere all'infinito sulla visione americana dei conflitti, ma già solo l'ingresso a questo museo è di forte impatto, con aerei appesi che sembrano volteggiare sopra la testa e mezzi da sbarco che paiono pronti all'attacco. Lungo il percorso, appoggiando sui pannelli la tessera che viene consegnata all'ingresso, si ascoltano le storie e le testimonianze delle persone che quella

guerra l'hanno combattuta. Lo sbarco in Sicilia è ambientato con incredibile realismo, così come veritiera è la ricostruzione delle case italiane dell'epoca o dei boschi innevati in Germania, il tutto con suoni e luci che riproducono l'ambiente e la guerra. Vi sono cimeli di ogni tipo e di ogni esercito, ma la cosa che più colpisce è lo straordinario filmato presentato da Tom Hanks dal titolo *Beyond all boundaries*, un viaggio in 4D attraverso la guerra che ha cambiato la storia, che considera ogni soldato caduto come un essere umano morto. Se c'è una cosa in cui gli americani sono davvero bravi è proprio rendere i musei pieni di passione.

Usciti dal museo, il sole è ancora alto e approfittiamo per un giro in moto nei dintorni della città. Un passaggio dal cimitero monumentale è d'obbligo, come pure tra i quartieri cosiddetti "poveri", dove vive la popolazione locale che è tornata ad abitare la città dopo la tragedia dell'uragano Katrina. Percorrendo il lungofiume Mississippi siamo attirati da una vecchia fabbrica con alte ciminiere, completamente abbandonata: il cancello è aperto e ci infiliamo dentro, facendo vibrare con il borbottio del motore quei pochi frammenti di vetro rimasti attaccati alle finestre. Le cicatrici che l'uragano ha lasciato sono ancora molto evidenti, nonostante siano passati dieci anni. Guidare la moto per questi posti abbandonati nella periferia di New Orleans è come vivere dentro un film dove si è parte integrante della sceneggiatura. Interi quartieri sono stati ricostruiti e la vivacità del French Quarter contrasta con le case sgangherate e rattoppate alla meglio qui nella periferia.
Poco distante sorge il museo dedicato al Mardi Gras ("martedì grasso", in francese), pressappoco l'equivalente del nostro carnevale, solo che qui è considerato un evento eccezionale, ricco di celebrazioni condite con lo stile, la musica e la cultura esoterica di questa città unica. Visitiamo il museo, che Katrina aveva completamente distrutto, e ammiriamo le sue incredibili strutture in cartapesta e i costumi originali. Essendo situato proprio lungo il fiume, ne approfittiamo per una passeggiata sotto i grandi ponti in ferro, sospesi su

Sopra: la moto del nostro viaggio, una bellissima Street Glide nero opaco 2015.
Sotto: molti sono i musicisti che arrivano a New Orleans in cerca di successo o semplicemente un ingaggio in qualche locale, ma non tutti ci riescono...

enormi pilastri in cemento che sprofondano nelle torbide e turbolenti acque.
Tornati pian piano tra i sobborghi che, seppur in cattivo stato, rendono l'atmosfera davvero particolare, sostiamo per almeno dieci minuti davanti a un passaggio a livello aperto, mentre passano centinaia di vagoni di un interminabile treno.

Tutto qui attorno ci parla di America, non quella classica da pop-corn e patatine; l'altra faccia dell'America, quella con il lato umano e meno luccicante, quello del Sud, quello vero.
Per la sera decidiamo di lasciare riposare le nostre moto e prendiamo il simpatico tram, che in pochi minuti ci porta nel French Quarter. Stare a stretto contatto con la popolazione locale ci permette di vivere la città non come turisti ma come ospiti. Dopo una squisita cena creola, approfittiamo della bella serata per ascoltare ancora tanta buona musica, incantati da musicisti virtuosi. New Orleans ti strega con la sua vivacità e la sua povertà. Mentre torniamo in albergo a piedi notiamo un *homeless* di colore che dorme seduto su di una panchina, appoggiato alla sua chitarra: un'immagine che tanto dice su New Orleans, dove allegria e divertimenti si fondono con povertà, barriere sociali e sogni perduti.

IN VIAGGIO: DA NEW ORLEANS A CLARKSDALE

La mattina seguente ha inizio il viaggio vero e proprio. Superato l'aeroporto, la strada è sospesa su piloni e attraversa la laguna circostante per miglia e miglia. Tutt'attorno si stagliano solo acqua e paesaggi lacustri. Le uniche forme di vita che riusciamo a scorgere sono gli uccelli che di tanto in tanto volano sopra le nostre moto, anticipando il nostro percorso come fossero dei navigatori. Puntiamo le forcelle sulla Highway 61, la "Blues Highway", che segue il corso del fiume Mississippi e che per questo è anche chiamata "Great River Road". Facciamo sosta a **Baton Rouge**, la capitale amministrativa dello Stato della Louisiana, che deve il suo nome a un cipresso sul quale le popolazioni locali appendevano pesci e selvaggina appena pescati e cacciati, che coloravano i rami di rosso con il proprio sangue (in francese significa, per l'appunto, "bastone rosso"). Baton Rouge vide un incredibile aumento della popolazione nei giorni che seguirono l'uragano Katrina, mettendo

in crisi il sistema scolastico e le strutture della città. Si conta che in pochi giorni la sua popolazione crebbe di ben duecentosessantamila persone. Baton Rouge è sede della più grande università afroamericana degli Stati Uniti. Il lungofiume è ordinatamente disseminato di vecchie ville precedenti alla Guerra di secessione.

Una passeggiata mattutina nel Downtown è l'ideale per sgranchirsi le gambe dopo le prime miglia in moto.

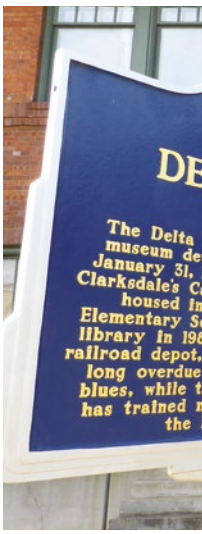
Con caffè alla mano, in perfetto stile americano, costeggiamo la cancellata dei bellissimi giardini presso l'Old State Capitol, l'antico campidoglio, costruito in stile revival gotico. Arrivati sul lungofiume notiamo che vi è attraccata una vecchia nave da guerra. È la USS Kidd, un cacciatorpediniere che è stato trasformato in museo. La struttura adiacente sulla terraferma, anch'essa parte del museo, ospita una grande lastra di granito nero su cui sono scolpiti i nomi dei soldati caduti. La nave deve il proprio nome all'ammiraglio Kidd, primo ufficiale americano ucciso nella Seconda guerra mondiale, sul ponte della nave Arizona, a seguito dell'attacco giapponese di Pearl Harbor nel 1941.

Rinvigoriti dal lunghissimo caffè, riprendiamo la Highway 61, che scorre veloce tra acquitrini e campi di cotone. Dalla radio della Street Glide

ascoltiamo vecchi blues che le emittenti locali trasmettono in continuazione. In poco tempo oltrepassiamo il confine di Stato: siamo in Mississippi, e la bella **Natchez** ci accoglie con i vecchi palazzi dei ricchi proprietari di piantagioni. Natchez, che deve il suo nome alla tribù dei nativi americani di queste terre, ha una ricca storia: è stata per lungo tempo la capitale dello Stato del Mississippi, ed era il capolinea meridionale del Natchez Trace Parkway, il percorso attraverso i boschi segnato dai nativi americani, utilizzato poi dai coloni per portare le merci da e per Nashville, in Tennessee. Oggigiorno il Natchez Trace Parkway ripercorre parti originali del vecchio tracciato. La città ha avuto un lento e inesorabile declino con l'avvento della ferrovia, che ha sostituito il trasporto su battelli a vapore, ma ha conservato il fascino di vecchia città coloniale e, non a caso, si trova lungo la Blues Highway. Lasciamo scorrere la moto lungo la discesa che porta sul lungofiume e, tra moderni locali e un vecchio battello a vapore che funge da casinò, preferiamo fermarci in un vecchio e malandato locale. Sembra un museo della musica ed è completamente attrezzato per la serata musicale. Pranziamo sotto al portico che si affaccia sul grande fiume, godendo della pace e dell'armonia che questi posti sanno regalare; ci piacerebbe rimanere in questo luogo, dove sembra

L'ingresso dello Shack Up Inn a Clarksdale albergo unico nel suo genere: le camere sono ricavate dalle baracche dei lavoratori di una vecchia piantagione di cotone. ristrutturate, con aria condizionata, bagno interno, macchina del caffè, frigorifero e microonde, per offrire comfort ed autenticità.

che il tempo si sia fermato a cento anni fa, ma c'è ancora tanta strada da percorrere.
Le miglia scorrono lente, alternando piatti paesaggi di pianura a vecchie cittadine che paiono più che altro città fantasma. Eppure, dietro le vecchie finestre sgangherate consumate dal sole del Sud, si cela una vita inaspettata, fatta della passione per la musica e di vita sociale. Il Mississippi scorre inesorabile al di là degli argini, mentre a ogni sosta ci sentiamo viaggiatori nel tempo con le nostre rombanti motociclette. Attraversiamo ancora campi di cotone e granoturco e lievi pendii alternati a pianure sconfinate.
Superiamo **Vicksburg**, teatro della celebre battaglia della guerra civile americana e, al sopraggiungere del tramonto, i cartelli ci avvertono che siamo arrivati a **Clarksdale**, meta di questa nostra giornata di viaggio.
Non ci dirigiamo subito in città ma verso la periferia dove, oltre una vecchia ferrovia abbandonata, si scorge l'insegna arrugginita dello Shack Up Inn, l'albergo più incredibile che si possa trovare. Tutte le camere sono costruite con materiali di recupero, come travertini e legno provenienti da vecchie ferrovie, lamiere ondulate, fanali di auto, portiere di camion, cerchioni, bottiglie di vetro e vecchie pompe di benzina; le pareti sono realizzate con vecchi cartelloni pubblicitari in ferro. Tutto è vecchio e arrugginito, ma il risultato finale dà un'incredibile sensazione di comodità e bellezza. Le casette sono disseminate intorno a una grande piazza erbosa, adorna di alberi assemblati con



Il crossroads tra la Highway 61 (la strada del blues) e la Highway 49 a Clarksdale.

metallo e vecchie bottiglie di vetro verde; vecchi pick-up abbandonati regalano il fascino della Beat generation poetizzata da Jack Kerouac. In posizione dominante c'è un vecchio granaio, molto alto, che ospita il grande palco per i concerti, la reception e il ristorante. Prendiamo possesso delle camere e ci accorgiamo che ogni abitazione è dotata di ogni comfort. Ci sono la cucina e l'aria condizionata, il salotto e la veranda. Tutto in stile molto, diciamo, vintage. Alcune casette sono fornite di pianoforte

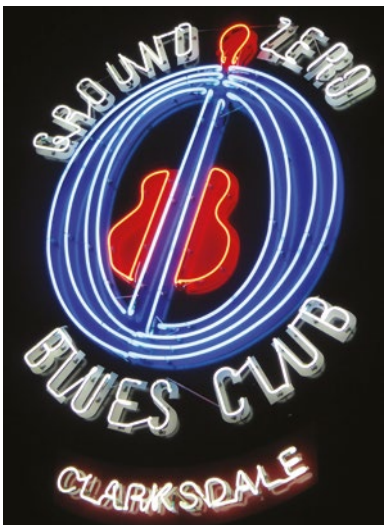
In moto sotto al Crossroads di Clarksdale, detto anche "Devil's Crossroads". La Leggenda, infatti, narra che il musicista Robert Johnson abbia venduto qui l'anima al diavolo in cambio della capacità di suonare il blues.

riciclato, proveniente da vecchie casse e non c'è un listello che abbia lo stesso colore di un altro. Ci riposiamo nella veranda sul retro, separata da una zanzariera fatta con una vecchia rete da letto, dondolandoci sulla sedia a dondolo e guardando le stelle e la luna che illuminano questo giardino unico. Ci riuniamo tutti per cena nel granaio: un'esplosione barocca del modernariato a stelle e strisce! Vecchie targhe e luci al neon adornano ogni angolo del locale. Antichi distributori di sigarette si fondono su calandre di Ford Mustang, con meccaniche di pianoforti appese alle pareti. Un vero e proprio *juke joint*, i locali-baracca dove all'inizio dell'emancipazione gli afroamericani si ritrovavano per ballare e suonare.

Le bevande sono servite nei vecchi vasetti di vetro che i contrabbandieri usavano per trasportare il loro *moonshine*, il liquore a base di poltiglia di mais, il più delle volte distillato in modo illegale.

Sul grande palco si alternano vari artisti: abbiamo

L'ingresso del Delta Blues Museum a Clarksdale, il primo museo al mondo sulla musica blues.



Insegna luminosa fuori dal Ground Zero Blues Club.

e altri strumenti musicali, come banjo e chitarre. Tutto è d'epoca, e i vecchi frigoriferi americani e le caratteristiche ghiacciaie qui fungono da armadi. Parcheggiamo le moto proprio davanti all'ingresso delle abitazioni, sotto un vecchio lampione che emana una luce giallognola in grado di rendere l'ambiente ancora più suggestivo. La doccia è rivestita di lamiera ondulata, come anche il soffitto, i cui buchi sono tappati con vecchie targhe automobilistiche. Le pareti sono in legno

la sensazione che chiunque voglia esibirsi lo possa fare nel più semplice dei modi, come se si trovasse con gli amici di sempre. Un posto davvero unico, questo Shack Up Inn. Ci troviamo nel delta del Mississippi, un luogo che secondo la Mississippi Blues Commission rientra tra i più importanti del Mississippi Blues Trail. Siamo nella città che ha dato i natali ad artisti del calibro di Sam Cooke e John Lee Hooker e non possiamo esimerci da una visita serale alla patria del blues.

In qualche minuto si arriva al leggendario Crossroad, crocevia tra la Highway 61 e la Highway 49, dove la storia vuole che il chitarrista, leggenda del blues, Robert Johnson abbia venduto l'anima al diavolo affinché gli concedesse di suonare in quel modo. Il crocevia è commemorato da un alto palo sul quale svettano tre immense chitarre blues di colore azzurro, sormontate dalle insegne delle due leggendarie Highway 61 e 49. Scattiamo le foto di rito direttamente dalla moto e ci dirigiamo verso il Downtown di Clarksdale.

La città, così come il resto dei paesi attraversati quest'oggi, nel buio della notte dà l'impressione di essere una *ghost town*: non c'è nessuno in giro e le costruzioni sembrano abbandonate. Ogni tanto passano una vecchia Buick o un vecchio pick-up sgangherato a passo d'uomo, che con un lieve rumore rompono il silenzio assoluto. L'aspetto spettrale della città rende ancora più sorprendente lo spettacolo che si apre ai nostri occhi non appena varchiamo la soglia di quello che era un vecchio magazzino di cotone dei primi del Novecento. Siamo al Ground Zero Blues Club, *juke joint* di proprietà dell'attore Morgan Freeman. Un locale incredibile, sia per la location sia per l'arredamento che contiene ogni sorta di memorabilia. Purtroppo hanno appena finito di suonare.

Ci spostiamo nella strada parallela, dove si scorge qualche auto parcheggiata tra la desolazione assoluta: raggiungiamo il Club 2000, altro blues club che, a dispetto della desolazione esterna, è pieno di vita. Un'orchestra sta suonando i suoi ultimi pezzi e approfittiamo per scambiare quattro chiacchiere con la gente del posto. È incredibile: sono tutti musicisti e trasmettono un'energia e una passione inimmaginabile. Torniamo alla nostre capanne illuminate dalla luna, avvolti dal silenzio assoluto che nasconde la grande forza e l'anima di questi posti e della gente del Sud. La mattina seguente facciamo quattro passi nei dintorni per

Una Indian Roadmaster e tre Harley Davidson parcheggiate di fronte al Ground Zero Blues Club, il juke joint di proprietà di Morgan Freeman e Bill Luckett a Clarksdale, Mississippi.

ammirare questo particolare albergo dal vicino campo di cotone, tagliato in due da vecchie rotaie arrugginite. La pace è rotta solo talvolta da piccole folate di vento che fanno muovere le dodici pale arrugginite di un vecchio mulino a vento, producendo un rumore di sferragliamento che si fonde con il cinguettio degli uccelli e il frinire dei grilli. Irrompiamo in questa pace campestre accendendo il V-Twin delle Harley Davidson e ci dirigiamo verso il Downtown per visitare il Delta Blues Museum. Il museo è stato costruito per raccogliere, conservare e rendere accessibile la memoria storica del blues. Al suo interno vi sono tanti cimeli e reperti legati al blues e ai suoi interpreti, e contiene anche la baracca dove ha vissuto la leggenda del blues Muddy Waters durante la propria gioventù. Sono tanti gli artisti internazionali legati a questo museo, e in particolare il frontman degli ZZ Top Billy Gibbons, che ha contribuito alla sua realizzazione. Durante la visita ripercorriamo la storia del blues attraverso i suoi personaggi più famosi e riusciamo a comprendere le ragioni sociali e storiche che ne hanno condizionato l'evoluzione. Inizialmente il museo era ospitato in piccole sale. Oggi, invece, ha sede permanente nella biblioteca comunale di Clarksdale, un vecchio magazzino in mattoni rossi del Novecento, proprio di fronte al Ground Zero Blues Club. Ne approfittiamo per bere un caffè comodamente seduti al sole, prima che le temperature diventino roventi, su un vecchio sedile d'auto che funge da poltrona fuori dell'ingresso del locale.

Prima di lasciare questa patria del blues ci concediamo una sosta per visitare il Red's Lounge, ultimo *juke joint* del nostro viaggio; un locale dall'anima blues autentica, dove non si parla e non si usa il cellulare, si ascolta solamente. Il Red's Lounge ci lascia sognare a occhi aperti mentre puntiamo le forcelle in direzione Tennessee.

VERSO IL TENNESSEE: MEMPHIS E GRACELAND

Percorriamo la Highway 61 in direzione nord, oltrepassiamo **Tunica** e proseguiamo fino a incontrare una strada che è tutto un programma: la Elvis Presley Boulevard. Se si viene a Memphis non si può rinunciare a una visita a Graceland, la sontuosa casa-museo di Elvis Presley.
Spegniamo i motori davanti al civico 3734 ed entriamo in quella che è la residenza più visitata negli Stati Uniti dopo la Casa Bianca a Washington DC.
Si passa così, in poche ore e poche miglia, dai vecchi e originali *juke joint* all'immagine iconografica dello *star system* americano. Ma nonostante Graceland trasudi business da ogni dove, una visita con audioguida alla residenza di The King è un'esperienza affascinante. Mentre camminiamo per le sale dove Elvis ha vissuto con la sua famiglia, si ascoltano le canzoni che hanno sempre fatto da colonna sonora alla nostra vita. Solo che qui hanno un aspetto più famigliare, e fanno capire che dietro la star c'era un uomo (più o meno) come tutti gli altri. Passiamo nella sala della musica fino alla famosa "Jungle Room", dove il re del rock fece installare addirittura una cascata vera. Questa sala, che riproduce una giungla, fu trasformata in studio di registrazione per gli ultimi due album del re del rock. Vi è poi la sala della TV, dove Elvis guardava anche tre televisori contemporaneamente, sintonizzati su canali differenti, e poi un lunghissimo corridoio che pare d'oro dove sono conservati tutti i dischi d'oro vinti dal cantante di Memphis. Soffermandosi sui particolari ci si rende conto di quanto Elvis abbia contribuito alla storia della musica e di quanto tutt'oggi se ne possa rilevare l'influenza. È incredibile come alcuni pezzi vengano passati dalle radio moderne apparendo così attuali. La stanza dei trofei è immensa e vi sono anche i suoi famosi vestiti di scena. Il piano superiore, con la suite personale e il bagno dove fu ritrovato morto il 16 agosto 1977, non è visitabile, alimentando così le leggende sulla sua dipartita. A sfatare ogni dubbio si può semplicemente dire che Elvis al momento della sua morte pesava centocinquantotto chili e che la sua obesità è stata una concausa della morte, avvenuta per infarto. Nel "giardino della meditazione" sul retro, dietro la bella piscina e una fontana circondata da una bella ringhiera in ferro, vi è la tomba del re Elvis

Sopra: la tomba di Elvis Presley nel giardino della maestosa dimora-museo a Graceland.
Sotto: l'insegna originale del tristemente noto Lorraine Motel: evocativa la scritta "I have a dream" con la firma "MLK".

Aaron Presley, dei suoi genitori e della nonna, oltre a una targa commemorativa del fratello gemello di Elvis, morto alla nascita. La tomba è luogo di pellegrinaggio di milioni di fan e, mentre la contempliamo, assistiamo all'esibizione di un visitatore, sosia di Elvis, che canta una sua canzone sulla sua tomba.

Dall'altro lato della strada, al di là della bella cancellata con le note musicali, vi è il museo dei mezzi di locomozione di Elvis, che contiene le macchine e sopratutto le moto di cui era molto appassionato. Vi sono anche i suoi due aeroplani personali, oltre a un fast food e all'immancabile negozio di souvenir. Il tutto appare un po' troppo commerciale secondo i nostri gusti, ma questa è l'America, con tutte le sue contraddizioni.

Lasciamo Graceland con la stupenda voce di Elvis che esce dalle casse della Street Glide e ci dirigiamo nel Downtown di **Memphis**. Questa stupenda cittadina del Tennessee è un'altra incredibile culla di vari generi musicali. Ma è anche ricca di storia e di avvenimenti legati ai movimenti culturali per i diritti civili americani e, purtroppo, anche luogo di tragici eventi che hanno segnato profondamente l'emancipazione sociale dei neri sui bianchi. Ci dirigiamo verso Mulberry Street, al Lorraine Motel, dove il 4 aprile 1968 il reverendo Martin Luther King fu colpito a morte alla testa da un colpo di fucile mentre si trovava davanti la camera 306. Il motel è stato ristrutturato e convertito, insieme alle strutture circostanti, in National Civil Rights Museum. Una corona di fiori bianchi e rossi è appesa fuori dalla camera e, sotto al balcone dove è stato ucciso, vi sono ancora parcheggiate le sue due auto. Nel museo, che ripercorre secoli di storia per l'integrazione e la conquista dei diritti civili da parte della popolazione di colore degli Stati Uniti, si respira un'atmosfera da groppo in gola. La stanza numero 306 è stata mantenuta intatta negli arredi e nell'allestimento

Display fuori dal National Civil Rights Museum con l'immagine della protesta non violenta per i diritti civili voluta dal reverendo Martin Luther king.

Lorraine Motel a Memphis: davanti alla stanza 306, il 4 aprile 1968, fu assassinato il reverendo Martin Luther King. Il motel oggi è divenuto sede - insieme all'edificio adiacente - del National Civil Rights Museum e il luogo è stato lasciato come il giorno dell'assassinio (le due auto sotto al balcone erano le auto di Martin Luther King).

La fabbrica di chitarre Gibson a Memphis. Qui è possibile fare una visita all'interno delle zone di produzione per vedere da vicino come nascono le chitarre famose in tutto il mondo.

Cartello all'ingresso di un negozio di musica sulla Beale Street a Memphis. Parafrasando i tempi della segregazione razziale: "No neri, no bianchi, solo il blues".

originali, come la sera in cui il premio Nobel per la Pace fu assassinato. Sul marciapiedi alcuni display raffigurano degli uomini di colore con un cartello appeso al collo che recita: "I am a man"; si possono vedere brevi filmati che raccontano gli ultimi giorni di vita di Martin Luther King e il contesto storico di quegli anni. È tutto molto toccante ed emozionante.

Passeggiando per questa zona periferica di Memphis si arriva verso il centro. Passiamo davanti al Memphis Rock 'n' Soul Museum e, poco dopo, davanti alla fabbrica delle famose chitarre Gibson. È possibile visitare la *factory* durante gli orari di lavoro, così da vedere da vicino quanta maestria, passione e tecnica ci vogliono per costruire una vera chitarra. Dopo la visita viene voglia di comperarne una. Ancora qualche passo e siamo in Beale Street, nel cuore del Downtown di Memphis. Questo blocco di tre isolati è stato dichiarato monumento storico nazionale e definito, nel 1977, con un atto del Congresso, "la casa del blues".

Non a caso, sono tantissimi gli artisti che sono cresciuti o che hanno iniziato la propria carriera a Memphis: oltre a Elvis, B.B. King, Johnny Cash, Otis Redding, Justin Timberlake, Jerry Lee Lewis, Tina Turner, Roy Orbison e tanti atri.

Passeggiando tra le insegne al neon della Beale Street sentiamo la musica fuoriuscire dai locali, come il Rum Boogie Café, il B.B. King's, il Silky O'Sullivan's o il più commerciale Hard Rock Café. Certo, siamo lontani dalla sensazione di naturalezza dei *juke joint*, ma anche qui le jam-session sono suonate da artisti veri e regalano grandi emozioni. Vi sono anche negozi di dischi e antiquariato musicale dove si possono trovare incredibili oggetti. Da alcune locandine leggiamo che durante l'anno vi sono innumerevoli festival musicali, il cui apice è il Memphis in May: un mese intero di festeggiamenti che coinvolgono anche il Tom Lee Park, situato alla fine della Beale Street, sul fiume Mississippi.

IL TENNESSEE E LYNCHBURG

L'indomani mattina siamo in moto di buon'ora, dirigendoci verso est e abbandonando così definitivamente la Blues Highway. Seguiamo la Highway 72 e ci fermiamo per colazione al caratteristico Abe's Grill di **Corinth**, dove una sosta è d'obbligo. Si tratta di un piccolo ristorante a conduzione familiare, caratterizzato dall'incredibile quantità di targhe automobilistiche

Se vi trovate a Corinth in Mississippi e avete molta fame, all'803 dell'Highway 72 West trovate Abe's Grill: un ristorantino a conduzione familiare che vi delizierà con i piatti della "southern tradition", preparati al momento e serviti direttamente al bancone.

Visita alla distilleria Jack Daniel's.

dentro e fuori, oltre alle immancabili vecchie pompe di benzina e vecchie insegne pubblicitarie luminose. Il locale è talmente piccolo che non vi sono tavoli: si mangia direttamente al bancone su alti sgabelli incernierati al pavimento, mentre le spalle toccano i commensali vicini. Ma se si vuole assaggiare una vera colazione americana, come impone la *southern tradition*, e se si vuole trovare la giusta carica per affrontare l'intera giornata *on the road,* questo è il posto giusto: uova, bacon, salcicce e la loro "mortadella" *home made*, insieme a un soffice "biscotto" salato ripieno di pancetta e un caffè preparato al momento. Dopo il gustoso *breakfast*, proseguiamo con la moto sulla Highway 72 attraversando il confine con l'Alabama. A mano a mano che seguiamo la strada, la pianura lascia spazio a dolci colline e le curve sulla strada si susseguono sempre più ravvicinate, regalandoci un gusto incredibile alla guida, e permettendoci di sfruttare la poderosa coppia inferiore delle Harley Davidson.

Si continua tra boschi incantati; ogni volta che attraversiamo un paesino si aprono di colpo radure, come se qualcuno avesse spiantato gli alberi per costruirci qualche casa, e forse è andata proprio così. Ci fermiamo per una sosta in un negozio di antiquariato, nel bel mezzo di un bosco attraversato da questa incredibile lingua di asfalto: è notevole la quantità di oggetti fantastici (per noi europei) che si possono trovare in questi rigattieri d'oltreoceano. Incantati dalla stupenda strada, passiamo ancora un confine di Stato, ritrovandoci ancora una volta nel Tennessee, dove ai boschi si alternano grandi piantagioni di cereali. In men che non si dica arriviamo nella contea di Moore, e più precisamente a **Lynchburg**. È incredibile che una piccola cittadina di qualche migliaio di abitanti dispersa tra le colline del Tennessee e con un solo semaforo sia conosciuta in tutto il mondo: ogni goccia di Jack Daniel's bevuta nel mondo proviene da qui. La distilleria è il cuore pulsante della cittadina ed è possibile visitarla in ogni sua parte durante un interessantissimo tour.

LA DISTILLERIA JACK DANIEL'S

Dopo la visita alla distilleria approfittiamo per far quattro passi nel centro di Lynchburg, che ha la tipica pianta delle vecchie cittadine americane: una grande piazza che al centro ospita l'equivalente del nostro municipio e attorno tutte le attività commerciali.

Vi è un grande negozio dove si può trovare veramente di tutto legato al Jack Daniel's: dalle sedie a dondolo realizzate con i barili per l'invecchiamento riciclati fino al carbone per il barbecue, anch'esso riciclato dal carbone utilizzato per la depurazione del distillato. Vi sono mille salse aromatizzate al whisky insieme a mobili, juke-box, lampade e altre migliaia di oggetti

griffati Jack Daniel's. Ma, anche a Lynchburg, la passione che il Sud degli Stati Uniti nutre per la musica non è tradita e vi è un grazioso localino dove si suona di continuo musica dal vivo, mentre un simpatico trenino a vapore corre in alto, lungo tutto il perimetro del bar. Lynchburg è davvero una cittadina carina, ma è incredibile che qui, dove vi è una delle più famose distillerie di whisky al mondo, viga il divieto di consumazione di bevande alcoliche. La contea di Moore è infatti una *dry county*.

Riprendiamo la moto dirigendoci verso nord, tra le colline incantate della contea, quando scorgiamo una grande recinzione con una bella casa bianca: è la fattoria di Jimmy Bedford, il vecchio mastro distillatore della Jack Daniel's, divenuto famoso nel mondo perché nella pubblicità del famoso Tennessee whisky lanciava i tappi delle botti per passare il tempo, nell'attesa che il distillato invecchiasse. Cullati dal borbottio dei due cilindri della moto e dalle perfette strade del Tennessee, in serata arriviamo nella capitale dello Stato: **Nashville**.

Anche Nashville ha una profonda radice musicale, con una declinazione più country rispetto ai luoghi visitati finora. È soprannominata "città della musica", sede della Country Music Hall of Fame, di molte case discografiche, oltre che del *Grand Ole Opry*, famoso programma radiofonico di musica country. Il Downtown di Nashville è il cuore pulsante della contea di Davidson e in serata vediamo riversarsi tra la Broadway e la 2nd Avenue tantissimi ragazzi che invadono i tanti ristoranti, locali e music club della città. Entriamo e usciamo da un locale all'altro per tutta la sera, ascoltando tanta buona musica, per lo più rock e country, suonata da bravissimi musicisti in locali incredibili, che al loro interno hanno fino a quattro palchi separati in cui si esibiscono contemporaneamente più band. Una città che non può mancare nei programmi di viaggio di un appassionato di musica.

Il giorno successivo lo dedichiamo alla scoperta di questi luoghi incredibili. Facciamo anche una deviazione a nord, verso un luogo che ha poco a che vedere con il filo conduttore del nostro viaggio. Ma, visto che non è molto distante, espatriamo in Kentucky per raggiungere **Bowling Green**, dove ha sede il museo della vera auto sportiva americana: la Corvette. Il National Corvette Museum è a solo un quarto di miglio dalla fabbrica Corvette e celebra la vettura che, dal 1953, è

Una stupenda Corvette C2 del 1967 al National Corvette Museum di Bowling Green in Kentucky.

Murales pubblicitario su un vecchio edificio di Nashville, la città della musica in Tennessee. Sono tante le case discografiche qui che attirano artisti da tutti gli States e da tutto il mondo.

divenuta la sportcar americana per eccellenza. Il museo è molto ben fatto e inizia con una sezione dedicata alle Corvette, protagoniste di svariati film, per poi proseguire con la storia di ogni modello (anche se alla Chevrolet preferiscono parlare di "generazione"), spiegato in ogni sua parte e in ogni dettaglio costruttivo.

Ma al museo della Corvette oggi si associa una sola cosa: il sinkhole.

IL SINKHOLE AL NATIONAL CORVETTE MUSEUM

Il 12 febbraio 2014 il pavimento dello Skydome, il padiglione centrale del museo che ospitava proprio le auto più pregiate, è collassato sprofondando in una voragine larga dodici metri e profonda nove, inghiottendo otto preziose supercar. Pare che il museo fosse costruito su una zona caratterizzata da cavità nel sottosuolo. La notizia ha fatto il giro del mondo, anche perché i dirigenti Chevrolet

hanno messo subito in rete le immagini del crollo registrate dalle telecamere a circuito chiuso. Delle otto preziose Corvette recuperate, solo tre sono state restaurate, mentre per le altre cinque è stato deciso di esporle così come sono state recuperate, distrutte e ancora sporche di terriccio. Questo la dice lunga su quanto gli americani siano capaci di trarre profitto da un evento negativo.

KNOXVILLE

Dopo la "rombante visita con il buco" portiamo le nostre Harley in direzione sud-est, verso la Daniel Boone National Forest. Le strade che l'attraversano sono davvero incredibili, spaziose e piene di fascino, circondate da alberi multicolori e corsi d'acqua cristallini. Guidare una moto su queste strade è davvero un piacere. Passiamo ancora una volta il confine di Stato ritrovandoci in Tennessee e puntiamo verso **Knoxville** per una visita al famoso Tennessee Theatre. Il teatro è stato costruito in stile ispanico-moresco con elementi di design provenienti da tutte le parti del mondo: cristalli cecoslovacchi nei lampadari in stile francese, pavimenti italiani e varie influenze orientali nei tendaggi e nei tappeti. L'edificio è stato ristrutturato nel 2005 insieme al maestoso organo Wurlitzer, che nel 1928 costò ben cinquantamila dollari. Il teatro è davvero magnifico e vale la pena visitarlo, anche semplicemente vuoto talmente è curato nei minimi particolari. Il suo ingresso è su Gay Street, la principale strada di Knoxville. Ne approfittiamo per una tranquilla passeggiata e una buona cena, dopo le serate musicali dei giorni scorsi a mille watt.

GREAT SMOKY MOUNTAINS

Decidiamo di trascorrere la giornata successiva interamente *on the road*. Costeggiamo il Tennessee River a Knoxville, con le sue belle dimore immerse nel verde, e prendiamo la 441, superiamo **Pigeon Forge** e altri piccoli paesini. La strada è bellissima, ma sappiamo che più avanti migliorerà ulteriormente. Deviamo per stradine secondarie, strettissime ma dall'asfalto perfetto. Siamo circondati dalla natura e nei saliscendi continui si scorgono piccole fattorie tra la fitta vegetazione, con vecchie macchine sportive parcheggiate nel verde come fossero delle fioriere. Più volte abbiamo l'impressione di essere nella contea di Hazzard, inseguiti dallo sceriffo Rosco, mentre le basse pedane della Street Gilde strisciano sull'asfalto lanciando scintille agli inseguitori. Saliamo sempre di più, fino ad arrivare al parco nazionale delle Great Smoky Mountains. Un posto fantastico. All'interno del parco vi sono ben sedici montagne che superano i milleottocento metri di altitudine, e le strade che si snodano nel parco sono un continuo saliscendi pieno di curve. Il paradiso per i motociclisti, in un'America che, almeno nell'immaginario collettivo di noi europei, è formata solo da monotone strade rettilinee.
All'interno del parco si snoda per centodieci chilometri l'Appalachian Trail che arriva fino al Maine: con i suoi oltre tremilacinquecento chilometri sui monti Appalachi, è uno dei sentieri escursionisti più lunghi al mondo. Nel parco nazionale delle "montagne fumose", inoltre, vi sono milletrecentosessantotto chilometri di sentieri sterrati. Non potendo abbandonare l'asfalto

In moto nella campagne di Clarksdale: sullo sfondo l'inimitabile Shack Up Inn.

con le pesanti Harley Davidson, ci gustiamo appieno ogni metro di asfalto circondato dalla natura. Incrociamo la Blue Ridge Parkway, altra strada epica che si snoda a nord verso la Virginia. Sconfiniamo in North Carolina e ci fermiamo per rifocillarci a Cherokee, seduti a ridosso del fiume. Siamo nella Cherokee Nation, riserva indiana, anche se oramai i nativi Cherokee di queste parti hanno abbandonato le loro mansioni tradizionali per dedicarsi al turismo e alle attività che si possono svolgere all'aperto sui monti Appalachi. La giornata stupenda invita a rimettersi in sella. Imbocchiamo la US 19 costeggiando il Tuckasegee River, passando per **Bryson City**, per poi immetterci nella US 28 che costeggia il Fontana Lake. Siamo estasiati dalla bellezza dei posti, dai profumi e dal piacere che ci regalano queste strade. Ovunque si posino gli occhi lungo il percorso, appare un quadro idilliaco: sembra tutto perfetto, appositamente studiato per regalare continue emozioni. Superata la Fontana Dam, la diga artificiale sull'omonimo lago, si sale verso una meta di pellegrinaggio per i motociclisti americani: la Tail of The Dragon.

Arrivati all'incrocio con la mitica US 129, nel Deal Gap, questo tratto di strada montana conta ben trecentodiciotto curve in appena undici miglia, corrispondenti a diciassette chilometri e settecento metri. I parcheggi presso la stazione di benzina, il caffè, il piccolo resort e l'immancabile negozio di souvenir sono pieni di moto di ogni tipo e provenienza. Vi sono anche delle sculture in ferro che raffigurano draghi, ed è persino possibile noleggiare una videocamera da casco per filmare la propria performance lungo il percorso. Allacciamo il casco, chiudiamo le giacche in pelle, infiliamo i guanti, e schiacciamo il bottone dell'accensione: che il divertimento inizi!

La strada è perfetta, ogni curva è parabolica e l'asfalto è pressoché esente da imperfezioni. Lungo il percorso sono disseminati fotografi e spettatori che osservano sfrecciare le moto mentre affrontano pieghe che paiono impossibili! Impegnati a dominare i quattrocento chili della Street Glide, che si comporta egregiamente a dispetto dell'aspetto da pachiderma, sfrecciamo veloci da una curva all'altra, anche se a volte abbiamo l'impressione di avere tra le mani il timone di una nave piuttosto che un manubrio.

Ci concediamo una sosta per godere del panorama alla fine della "coda del diavolo", che conduce in Tennessee. Ci lanciamo poi lungo un'altra stupenda strada che costeggia lo stretto e lungo Chilhowee Lake e poi giù per altre bellissime strade fino a **Chattanooga**. La sera ci addormentiamo con un quesito: ma se la Tail of The Dragon ha trecentodiciotto curve in poco meno di diciotto chilometri, quante curve avrà affrontato la nostra moto se abbiamo percorso più di seicento chilometri su e giù per i monti Appalachi?

MONTGOMERY

Al risveglio, non essendo sazi di curve, decidiamo di fare una capatina, attraverso stradine secondarie, nel vicino Stato della Georgia. Il cartello all'ingresso della Georgia recita: "We're Glad Georgia's on Your Mind", parafrasando la canzone di Ray Charles, il quale dapprima fu espulso dallo Stato e poi, il 7 marzo 1979, come simbolo di riconciliazione dopo

Sopra: "Capitol State dell'Alabama" (il Campidoglio dello stato dell'Alabama) a Montgomery. Sulle strisce pedonali sono dipinte in negativo le impronte di scarpe che rappresentano le 25.000 persone che il 25 marzo 1965 arrivarono da Selma, marciando per i diritti civili americani. Il reverendo Martin Luther King, che partecipò alla marcia, salì le scale del Campidoglio e tenne un discorso alla folla. Una grande vittoria nella storia degli *human rights*. **Sotto:** dipinto di bambini di una scuola di Montgomery per commemorare i 50 anni della marcia per il diritto di voto degli afroamericani.

i conflitti per l'ottenimento dei diritti civili, fu invitato a cantare *Georgia on my Mind* davanti all'Assemblea generale della Georgia. Dopo l'esibizione di Charles, l'Assemblea adottò il brano come canzone ufficiale dello Stato, il 24 aprile dello stesso anno. Anche questo la dice lunga sulla lunga lotta per i diritti civili americani.

Continuiamo il viaggio di ritorno verso sud, attraversando il confine con l'Alabama. Anche qui il cartello ricorda una canzone, annunciando l'arrivo in "The Beautiful State" con la scritta "Sweet Home Alabama", famosissima canzone riconoscibile immediatamente dal riff di chitarra. Fu scritta dai Lynyrd Skynyrd come risposta critica a *Alabama* e *Southern Man* di Neil Young, nelle quali l'artista criticava l'Alabama e tutto il Sud degli Stati Uniti d'America per la questione razziale. Guidiamo spingendoci sempre più a sud, passando **Selma** e infine **Montgomery**. Queste due città hanno avuto un ruolo fondamentale nel lungo processo di emancipazione degli afroamericani, sopratutto nel 1965, quando si tennero le marce da Selma verso Montgomery per il diritto al voto, rese note anche dalla toccante pellicola intitolata *Selma*.

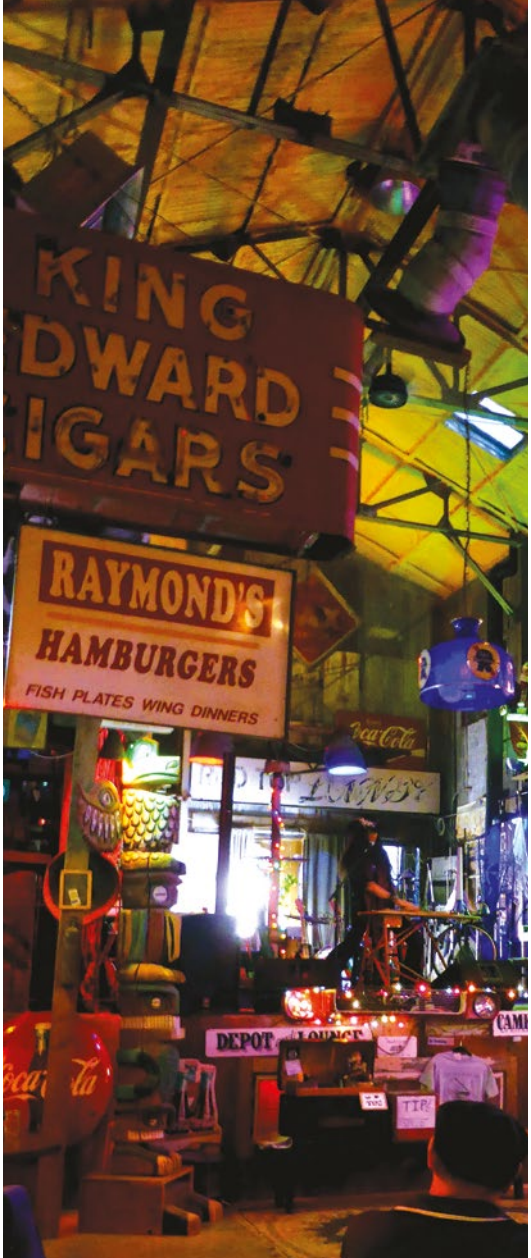
La prima marcia verso Montgomery fu denominata "Bloody Sunday" in quanto seicento attivisti, tra cui Amelia Boynton Robinson a cui ingiustamente veniva sempre rifiutato il diritto al voto, furono picchiati a sangue da poliziotti bianchi sull'Edmund Pettus Bridge. Durante la seconda marcia gli attivisti tornarono indietro, finché finalmente una sentenza del giudice federale, a seguito della morte di un attivista, espresse il diritto a marciare dei partecipanti. Da Selma partirono ottomila partecipanti e, dopo cinque giorni, all'arrivo all'Alabama State Capitol di Montgomery erano in ben venticinquemila. La marcia segnò quindi la storia del movimento per i diritti civili degli afroamericani. Martin Luther King tenne un discorso davanti al tribunale, ottenendo

finalmente il diritto di voto per la popolazione di colore. Il percorso da Selma a Montgomery è oggi un Percorso Storico Nazionale, segnalato da cartelli bianchi e blu.
Visitiamo una Montgomery deserta. Il lungo viale che dal Downtown porta fino all'Alabama State Capitol, leggermente in salita, è incredibilmente vuoto, senza auto né passanti. Camminiamo al centro del grande viale ripercorrendo con la mente tutti i posti visitati in questo viaggio legati agli *human rights*. Sulle strisce pedonali sono disegnate delle impronte di scarpe che si muovono in direzione del campidoglio. Leggiamo tutte le targhe, incise sul marmo bianco, che ripercorrono le tappe della marcia. Sarà la suggestione del posto così deserto, sarà quanto visto e vissuto in questo viaggio nel Sud degli Stati Uniti, ma arrivati sulla cima della scalinata dell'Alabama State Capitol sembra di udire i passi di quei venticinquemila afroamericani che, pacifici, marciano verso di noi. La sensazione è talmente viva dentro il nostro animo che ci voltiamo per vedere se è davvero così. Montgomery ha anche un bellissimo lungofiume e un Downtown con ristoranti alla moda, ma sono aspetti che passano in secondo piano in confronto a così tanta emozione.

RITORNO A NEW ORLEANS

Il giorno seguente riprendiamo il percorso verso sud, passando da **Mobile** e seguendo la strada che si affaccia sul Golfo del Messico, attraverso **Pascagoula**, **Biloxi**, **Gulfport** e altri piccoli paesini con case costruite su palafitte che dominano bianche spiagge. Rientriamo a **New Orleans**, che ha segnato l'inizio e la fine di questo meraviglioso e interessantissimo nostro viaggio.
Riportiamo le moto alla concessionaria EagleRider di New Orleans: si sono comportate benissimo, senza un guasto o un piccolo problema. Le veloci pratiche di rilascio ci consentono di trascorrere un'altra bella serata nel French Quarter, ripercorrendo con la mente tutti i posti e tutte le persone incontrate in questa avventura. Ci vorrà davvero tanto per metabolizzare un viaggio così ricco di storia e passione.

Si ringrazia per il supporto: Olga Mazzoni e tutto lo staff di EagleRider Italy, EagleRider New Orleans ed Erik Seversen per la sua amicizia e gentilezza.
Per l'organizzazione: Martina Zaffani, Cristian Nuzzolese e tutto lo staff di Altrimenti On The Road.



Il palco all'interno del granaio che funge da ristorante e reception dell'inconfondibile Shack Up Inn di Clarksdale.